

ESTRATTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

IL CALAMO DELLA MEMORIA

**RIUSO DI TESTI E MESTIERE LETTERARIO
NELLA TARDA ANTICHITÀ
IV**

A cura di Lucio Cristante e Simona Ravalico

(Raccolta delle relazioni discusse nel IV incontro internazionale di Trieste,
Biblioteca Statale, 28-30 aprile 2010)

Edizioni Università di Trieste
2011

Polymnia. Studi di filologia classica
diretti da
Lucio Cristante e Andrea Tessier

13

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

Gianfranco Agosti (Udine), Alberto Cavarzere (Verona), Carmen Codoñer (Salamanca), Denis Feissel (École Pratique des Hautes Études), Jean-Luc Fournet (École Pratique des Hautes Études), Stephen J. Harrison (Oxford), Louis Holtz (IRHT Paris), Wolfgang Hübner (Münster), Marko Marinčič (Ljubljana), Luca Mondin (Venezia), Philippe Mudry (Lausanne), Giovanni Polara (Napoli).

I contributi contenuti in questo volume sono stati sottoposti a peer review

I testi pubblicati sono liberamente disponibili su:

<http://www.openstarts.units.it>

<http://musacamena.units.it/calamo>

Il calamo della memoria. Riuso di testi e mestiere letterario nella tarda antichità. IV / a cura di Lucio Cristante e Simona Ravalico - Trieste : Edizioni Università di Trieste, 2011. XXII, 366 p. ; 24 cm. (Polymnia : studi di filologia classica ; 13)
ISBN 978-88-8303-319-3

I. Cristante, Lucio II. Ravalico, Simona
1. Letteratura classica - Congressi - Trieste - 2010

© Copyright 2011 - EUT

EDIZIONI UNIVERSITÀ DI TRIESTE

Proprietà letteraria riservata

I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale di questa pubblicazione, con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, le fotocopie o altro) sono riservati per tutti i Paesi

INDICE

Abstracts	VII
Autori del volume	XVI
Premessa	XIX
Giancarlo Mazzoli <i>Presenze di Seneca nell'in Rufinum di Claudiano</i>	1
Jean-Luc Fournet <i>Omero e i Cristiani in Egitto secondo due testi agiografici (Panegerico di Macario di Tkôw e Sofrone di Gerusalemme, Miracoli di Ciro e Giovanni)</i>	19
Gianfranco Agosti <i>Le brume di Omero. Sofronio dinanzi alla paideia classica</i>	33
Martina Venuti <i>Allusioni ovidiane nel Prologo delle Mythologiae di Fulgenzio</i>	51
Massimo Manca <i>Testi aperti e contaminazioni inestricabili. Il (Tri)cerbero tardoantico fra simbolo e ragione.</i>	65
Lellia Cracco Ruggini <i>I dittici tardoantichi nel Medioevo</i>	77
Franca Ela Consolino <i>Recusationes a confronto: Sidonio Apollinare epist. IX 13,2 e Venanzio Fortunato carm. IX 7</i>	101
Silvia Mattiacci <i>Da Kairos a Occasio: un percorso tra letteratura e iconografia</i>	127
Bert Selter <i>The Untiring Pen: Avienus' Construction of a Voice</i>	155
Giovanni Ravenna <i>In margine a Cassiodoro var. II 39,6</i>	175

Kurt Smolak	
Beatus ille... <i>Osservazioni sul carme 7 di Paolino di Nola</i>	195
Paolo Mastandrea	
<i>Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane</i>	207
Concetta Longobardi	
<i>Il corpus pseudacroniano e la rinnovata fortuna dei metri di Orazio</i>	247
Giorgio Cracco	
<i>Le avventure di un testo-chiave di Gregorio Magno (tra gerarchie di Dio e gerarchie della storia)</i>	261
Isabella Canetta	
<i>Euforione e Virgilio nel commento di Servio all'Eneide</i>	289
Massimo Gioseffi	
<i>Per un lessico dei commenti tardoantichi a Virgilio: il caso dello Pseudo Probo</i>	301
Indice dei nomi antichi, medievali, bizantini, rinascimentali, moderni, dei poeti, degli scrittori, delle opere anonime e degli artisti	339
Indice degli studiosi citati	348

ABSTRACTS

G.MAZZOLI *Presenze di Seneca nell'in Rufinum di Claudiano*

La presenza di Seneca nell'opera poetica di Claudio Claudiano non si limita alla sua importanza ideologica, già nota alla critica, come autore del *de clementia*, trattato utilizzato in lode di Teodosio e soprattutto di Stilicone. Questo studio prende specialmente a campione il proemio del I e il finale del II libro dell'invettiva in *Rufinum*, composta tra il 396 e il 397, dove col Seneca 'morale' (in partic. *prou.* 1,1-5) si sovrappongono o si incrociano le orme del Seneca drammaturgo (in partic. *Phaed.* 959-980) e perfino del Seneca menippeo (in partic. *apoc.* 13s.).

The presence of Seneca in Claudius Claudian's poetry isn't limited only to his ideological importance, already known to critique, as the author of de clementia, a treaty employed in praise of Theodosius and especially of Stilicho. This study takes as sample particularly the proem of book I and the ending of book II of the invective in Rufinum, composed between 396 and 397, where we find an overlap and an intersection of the 'moral' (esp. prou. 1,1-5), the dramatic (esp. Phaed. 959-980) and the Menippean (esp. apoc. 13s.) Seneca.

J.-L.FOURNET *Omero e i Cristiani in Egitto secondo due testi agiografici (Panegirico di Macario di Tkôw e Sofrone di Gerusalemme, Miracoli di Ciro e Giovanni)*

La comunicazione, che prolunga quella di Gianfranco Agosti («Le brume di Omero») in questo stesso convegno, si prefigge di mostrare il ruolo del testo omerico e della figura ambigua di Omero in due testi agiografici di contesto egiziano: il *Panegirico di S. Macario di Tkôw* (databile al più tardi al IV secolo) e i *Miracoli dei santi Ciro e Giovanni* di Sofronio di Gerusalemme (inizio VII secolo). L'uso che questi due testi fanno del paradigma omerico, confrontato a un terzo, i *Miracoli di Santa Tecla* (V sec.), permette di delineare una evoluzione di come Omero era percepito in certi ambienti cristiani della tarda antichità e di mostrare la profonda ambivalenza della *paideia* classica rivelata dall'uso di Omero in quest'epoca.

This paper, correlated with that of Gianfranco Agosti in this volume, aims at showing which role the Homeric text and the ambiguous figure of Homer played in two hagiographic texts of Egyptian context : the Panegyric on Macarius Bishop of Tkôw attributed to Bishop Dioscorus (not earlier than AD VI) and Sophronius' Miracles of Cyrus and John (beg. AD VII). The way these texts deal with the Homeric paradigm, if compared with a third one, the Miracles of Thecla (AD V), evidences how Homer was perceived in certain Christian milieus in Late Antiquity, how this conception changed and generally how ambivalent the classical paideia could be.

G.AGOSTI *Le brume di Omero. Sofronio dinanzi alla paideia classica*

Sofronio di Gerusalemme (*Mir. Cyri et Johannis* 70) si autorappresenta come vittima di un accecamento fisico dovuto alla ἀχλὺς della poesia di Omero, da cui si libera professando una abiura della cultura omerica: questa scelta, che sembra solo ideologica, è in realtà anche letteraria, ed è dettata da una stratificata tradizione, letteraria e filosofica, di cui si cerca di ricostruire la storia. La ricognizione dei valori simbolici della parola omerica nella letteratura filosofica (da Platone a Eraclito, al neoplatonismo di Proclo e Simplicio) e poetica della Tarda Antichità, in particolare nella poesia cristiana, dalla *Visio Dorothei* (P.Bodmer 29) a Giorgio di Pisidia, e nella letteratura apologetica tarda (Teodoretto) mostra come il dettato di Sofronio sia frutto di una consapevole strategia letteraria, per delineare una riappropriazione cristiana della *paideia* classica.

This papers deals with Sophronius' of Jerusalem story of his miraculous healing from a physical blindness, due to the ἀχλὺς of Homer's poetry: Sophronius is healed by Cyrus and John, thanks to his renonciation to the Homeric culture (Mir. Cyri et Johannis 70). What seems only an ideological statement, it is actually also a literary choise, thanks to a complex and long literary and philosophical tradition that stands back the Homeric word ajchlv". A reexamination of the symbolic values of this word in the philosophical literature (from Plato and Heraclitus the allegorist to Proclus and Simplicius), in Late antique poetry, especially in Christian poems (from Visio Dorothei [P.Bodmer 29] to George of Pisidia) and in late apologetic writings (Theodoretus of Cyrrus), reveals that Sophronius' story is building a conscious and refined literary strategy to define a new Christian appropriation of classical paideia.

M.VENUTI *Allusioni ovidiane nel Prologo delle Mythologiae di Fulgenzio*

Al centro del prologo delle *Mythologiae*, incastonata in una sapiente architettura che si potrebbe definire "drammaturgica", Fulgenzio pone una lunga preterizione (*myth.* 10,19-11,18) con lo scopo di chiarire i propri intenti e dare l'avvio a una complessa dichiarazione programmatica, che getta luce sulla poetica alla base dell'intera opera mitologica. I giochi eruditi e i richiami ad autori classici nel prologo sono molti e a vari livelli. Il contributo che si propone ha lo scopo, a partire da tale preterizione e con brevi affondi in altri segmenti del testo, di mettere in risalto in particolare una serie di ammiccamenti al lettore che denunciano un cosciente ri-uso di materiale ovidiano.

The general aim of this paper is to consider a passage from the Prologue of Mythologiae in order to investigate the reception of ancient mythological knowledge: providing a detailed analysis of some texts, I will devote special attention to Ovid's Metamorphoses and its adaptation by Fulgentius. The article will show that there is a conscious structure and an internal dialectic developed through the Mythologiae.

M.MANCA *Testi aperti e contaminazioni inestricabili. Il (Tri)cerbero tardoantico fra simbolo e ragione.*

Il contributo parte da un passo interpolato delle *Mythologiae* di Fulgenzio (I 20, 9-18 Helm), presente nel solo codice Marciano, in cui è riconoscibile la stratificazione di versioni diverse del mito di Cerbero, indicato con l'inconsueta denominazione di "Tricerbero". Si indaga la fortuna del mito suddetto nel mondo tardo antico. Risulta da un lato la tendenza alla razionalizzazione del mito, prevalente nell'oriente bizantino, a partire da Palefato, che interpreta le tre teste di Cerbero come la corruzione di un antico aggettivo "Tricareno" ("abitante di Tricaria"); dall'altro, la tendenza alla sua interpretazione in senso figurato nell'Occidente, con l'identificazione delle tre teste con le tre età dell'uomo. La complicata intersezione delle varianti del mito esclude la possibilità di ricostruire un "modello" letterario, e suggerisce piuttosto una rete aperta di codifiche e ricodifiche testuali.

This paper starts from an interpolated passage of Fulgentius' Mythologiae (I 20, 9-18 Helm), which one can find only in the Marcianus manuscript. In this passage, we can individuate many layers of the myth of Cerberus, here named with the unusual word "Tricerberus". The paper investigates the Fortleben of this myth in late antiquity. One can find a trend to rational explications of the myth in the Greek/byzantine world, starting from Palaephatus, which explains Cerberus' three heads as the corruptions of the ancient adjective "Tricarenus" (inhabitant of Tricaria, sort of 'Threecaria'). On the other side, in Western world interpretations trend to allegorize, identifying the three heads with the three main ages of the man. The complex intersections of the myth's variants cuts off any possibility to identify a literary model and rather suggests an open web of textual coding and re-coding.

L.CRACCO RUGGINI *I dittici tardoantichi nel Medioevo*

L'autrice si occupa di alcuni utilizzi medievali dei dittici tardoantichi in avorio. I principali problemi che emergono e ai quali sono fornite risposte soltanto parziali sono i seguenti:

- a) Chi furono i committenti di questi prodotti di artigianato artistico e dove si collocano geograficamente? e le botteghe cui essi si affidarono?
- b) Chi furono i destinatari e i fruitori indiretti? E dove si possono geograficamente collocare?
- c) In quale misura è oggi possibile ricostruire le vicende dei dittici nel Medioevo? Vengono esaminate alcune iscrizioni medievali sulle valve interne.
- d) In seguito a quali vicende quasi tutti i dittici sopravvissuti finirono, a un certo punto, in Occidente?
- e) A quali usi essi furono funzionali?
- f) In quali rapporti si pongono i primitivi usi profani dei dittici con i successivi utilizzi cristiani?
- g) Come furono posizionate le valve nel Tardoantico e poi nel Medioevo?

Tutti questi problemi (e molti altri ancora) mostrano la necessità di integrare sempre di più ricerche storiche e archeologiche.

The author examines some medieval utilizations of late-antique ivory diptychs. The main problems - to which answers are given here only in part - appear to be the following:

- a) Who were the clients giving the commissions? Where they were located from a geographical point of view? And where were located the workshops executing their orders?*
- b) Who were the recipients and the indirect beneficiaries? And where it is possible to locate them?*
- c) How it is possible to reconstitute the main diptychs' vicissitudes during the Middle Ages? The author studies some of the medieval inscription added on the inner side of the leafs.*
- d) Why almost all the surviving diptychs arrived, at a certain moment, in western Europe?*
- e) Which were the original uses of them?*
- f) In which relation were the secular uses with the following christian utilizations?*
- g) In what mutual position were the leafs in Late Antiquity and then during the Middle Ages? All these problems (and many others too) shows how necessary it is to integrate more and more history and archaeology.*

F.E.CONSOLO *Recusationes a confronto: Sidonio Apollinare epist. IX 13,2 e Venanzio Fortunato carm. IX 7*

Vengono analizzati e messi a confronto due carmi composti in Gallia a distanza di circa un secolo da Sidonio Apollinare (*epist. IX 13,2*) e Venanzio Fortunato (*Carm. IX 7*). Si tratta di due *recusationes* in metro lirico (asclepiadei minori *katà sitchon* per Sidonio, strofe saffiche per Venanzio), che entrambe individuano i propri precedenti nella poesia lirica profana, greca e latina. Dal confronto fra i due componimenti emergono alcune importanti differenze, relative al rapporto dei due autori sia con la tradizione letteraria sia con i dedicatari e i possibili *milieus* culturali di riferimento. Le scelte stilistiche e lessicali mostrano in Venanzio una cultura letteraria meno ricercata e probabilmente meno vasta di quella posseduta da Sidonio, autore di un testo ben più fitto di allusioni letterarie. In compenso, il carme di Venanzio ha una struttura più ricca e articolata. Ancor più marcata la differenza fra i due poeti sotto il profilo delle relazioni sociali e culturali. Esponente dell'aristocrazia galloromana, anche da vescovo Sidonio conserva una posizione di prestigio all'interno del proprio circolo letterario. L'*exul* Venanzio, legato ai suoi destinatari da una serie di relazioni interpersonali non mediate dall'appartenenza ad una cerchia comune, tratta con deferenza il suo committente Gregorio di Tours, a lui superiore per estrazione sociale.

This paper compares two poems written in Gaul at a distance of about a century, the former by Sidonius Apollinaris (epist. IX 13,2), the latter by Venantius Fortunatus (Carm. IX 7). Each poem is composed in a lyric meter – Asclepiadeans for Sidonius Apollinaris, Sapphic stanzas for Fortunatus – and contains a recusatio. A thoroughly examination of both poems offers the basis for a comparison showing important differences in the way the two poets deal with previous literary tradition and in their relationship to their dedicatees and the cultural milieus they possibly belong to. Both of them refer only to profane lyric poets of the Greek and Latin past, but Sidonius is much richer in literary allusions, while Venantius tries to give his composition a more articulate structure. Even more striking is the difference in

their social standing: a Gallo roman aristocrat himself, even after becoming bishop Sidonius keeps among the poets of his circle the centrality he had earned as a profane poet, whereas the exul Fortunatus, who does not share in a circle, normally entertains interpersonal relations with his addressees and plays a subordinate role with his dedicatee Gregory of Tours.

S.MATTIACCI *Da Kairos a Occasio: un percorso tra letteratura e iconografia*

L'articolo propone una storia del motivo di *Kairos* nella letteratura e nell'arte grecoromana da quando, nel IV secolo, Lisippo crea la sua famosa statua, fino alla trasformazione del soggetto allegorico maschile nell'immagine femminile di *Occasio*. Il percorso è estremamente complesso, perché ignoriamo ancora quali fossero tutte le caratteristiche dell'opera lisippea, i dettagli del modello iconografico che egli aveva creato. Muovendosi tra materiale letterario e iconografico, l'analisi si focalizza soprattutto sull'epigramma che Ausonio dedica ad *Occasio* (epigr. 12 Green), sui suoi legami con la tradizione epigrammatica greca (Posidipp. AP1 275) e con la rivisitazione del motivo in ambito romano (soprattutto Phaedr. 5,8). Dall'analisi emerge come l'audace tentativo di Fedro di tradurre la statica immagine di *Kairos* nell'azione conflittuale della favola influisca sull'originale riscrittura ausoniana del testo di Posidippo: l'epigramma tardoantico condivide, infatti, con l'apologo fedriano la forte valenza morale e il dinamismo della descrizione, il suo sciogliersi in azione con coinvolgimento in essa dello spettatore-lettore. I dati raccolti ci autorizzano, infine, a ipotizzare che l'immagine di *Occasio* e *Paenitentia* descritta da Ausonio sia essenzialmente frutto di un elaborato *remake* letterario, che lascia poco spazio all'ipotesi di un'*ekphrasis* fondata su autopsia di un'opera realmente esistita (anche se non si esclude l'influsso di suggestioni iconografiche liberamente associate e finalizzate a una costruzione poetica originale). Tuttavia sarà proprio l'«autopsia» dell'*ekphrasis* ausoniana ad ispirare – in una sorta di continua circolarità arte-letteratura – un affresco mantovano della scuola del Mantegna della fine del XV secolo. Chiude il saggio la ricognizione di ulteriori testimonianze relative alla fortuna del nuovo paradigma ausoniano in ambito iconografico e letterario tra XV e XVI secolo.

This article presents a history of the motive Kairos in Greco-Roman literature and art from the time when Lysippus created his famous statue in the 4th century up to the transformation of the allegorical male subject into the feminine image Occasio. This is an extremely complex matter, as we do not yet know all the characteristics of Lisippus' work or the details of the iconographic model he had created. Based on both literary and iconographic material, this analysis focuses mainly on the epigram that Ausonius dedicated to Occasio (epigr. 12 Green), its ties to the Greek epigrammatic tradition (Posidipp. AP1 275) and the re-elaboration of the motive by the Romans (above all, Phaedr. 5,8). From this analysis we see how Phaedrus' bold attempt to introduce the static image of Kairos into the conflictual action of the fable influences Ausonius' original rewriting of Posidippus' text. Indeed, Ausonius' epigram shares the strong moral import of Phaedrus' apologue, its descriptive dynamism and the resolution in action that involves the spectator-reader. Finally, our findings allow us to conjecture that the image of Occasio and Paenitentia described by Ausonius is essentially the fruit of an elaborate literary remake. This would leave little room for the supposition of an ekphrasis

founded on the autopsy of a work that really existed (even if the influence of freely associated iconographic suggestions aiming at an original poetic creation cannot be excluded). Nonetheless, it was precisely this 'autopsy' of Ausonius' ekphrasis that was to inspire – in a sort of circular continuum between art and literature – a late 15th-century fresco of the school of Mantegna in Mantua. The article ends with an examination of further documentation concerning the fortune of the new Ausonian paradigm in the iconography and literature of the 15th and 16th centuries.

B.SELTER *The Untiring Pen: Avienus' Construction of a Voice*

The fact that Avienus (ca. 305-375), murky and hard-to-handle translator and poet of constellations (*Arati Phaenomena*), mountain ranges (*Descriptio Orbis Terrae*) and coastlines (*Ora Maritima*), is chiefly a translator of Greek originals has benefited him little in terms of scholarly interest. Yet his work shows some remarkable characteristics which both highlight his own particular style and assign him a place in late antique poetics.

The aim of this paper is to see some of these broader poetical characteristics at work within a manageable section of his work: i.e. the way in which Avienus creates a literary *persona*. We will be looking not only at the specific voice that is created, but also at the way this is achieved and the impact this has upon the ensuing didactic narrative. In several ways, we will see, Avienus' pen was soaked in the ink of memory.

Il fatto che Avieno (ca. 305-375), oscuro e complesso traduttore e poeta di costellazioni (Arati Phaenomena), catene montuose (Descriptio Orbis Terrae) e coste (Ora Maritima), sia principalmente un traduttore di originali greci gli è valso uno scarso interesse da parte degli studiosi. Ciononostante, il suo lavoro mostra alcune caratteristiche notevoli che consentono allo stesso tempo di metterne in evidenza lo stile e di assegnargli un ruolo nella poetica della tarda antichità.

Lo scopo di questo contributo è indagare alcune di queste caratteristiche poetiche generali in una parte definita della sua opera: il modo in cui Avieno crea una persona letteraria. Si osserverà non soltanto come la specifica voce viene creata, ma anche come si arriva a questo risultato e l'impatto che ciò ha sulla conseguente narrazione didattica. La penna di Avieno, come si vedrà, è stata intinta in molti modi nell'inchiostro della memoria.

G.RAVENNA *In margine a Cassiodoro var. II 39,6*

Il commento di L. Friedländer a Marziale VI 42,4 (*non fontes Aponi rudes puellis*) rinvia alla celebre lettera in cui Cassiodoro, per conto del re Teoderico, impartisce istruzioni al primo architetto del regno, in merito a restauri da apportare agli impianti termali di *Aponus*. Tuttavia tale rinvio, lungi dal chiarire, non risolve alcune difficoltà che commentatori recenti non hanno mancato di segnalare. Scopo di questo intervento è riepilogare i termini della questione, ripartendo dal testo e cercando di proporre una soluzione alle difficoltà semantiche e sintattiche riscontrabili in *var. II 39,6*.

As to Martial VI 42,4 (non fontes Aponi rudes puellis) we are invited by Friedländer to take note of the well known letter in which Cassiodorus, on behalf of Theoderic, gives instructions to the king's first architect about the thermae in Aponus which must be restored. Yet this reminder is not very helpful to understand difficulties either in Martial (what is the meaning of rudes?) or in Cassiodorus. This paper aims to give a fresh view of these problems by a new approach to the text itself, discussing obscurities both in semantics and syntax of var. II 39,6.

K.SMOLAK *Beatus ille ... Osservazioni sul carme 7 di Paolino di Nola*

Lo scopo di questo saggio è provare che Paolino di Nola, nel verso iniziale della sua parafrasi del primo Salmo, non solo adopera le parole introduttive del secondo epodo di Orazio, bensì oppone l'intero carme a quello del Venosino. Poiché mentre l'usuraio oraziano inganna se stesso, quando si figura una vita da ricco contadino tranquilla, il veramente beato, secondo Paolino, è soltanto colui, la cui condotta di vita è moralmente irreprensibile ai sensi del Salmo, sicché non occorre che egli tema il giudizio di Dio. Nel corso delle dettagliate riflessioni su quel giudizio sulla scia di S. Ambrogio i versi 30s. non contribuiscono nulla allo sviluppo dei pensieri logico e perciò sembrano superflui. Per questa ragione si propone di cancellarli.

It is the aim of this essay to prove that in his paraphrase of psalm 1 Paulinus of Nola not only borrows the introductory words from the beginning of Horace's second epode, but that the entire paraphrase is to be taken as forming a contrast to the poem of the Roman classical author. For Horace's usurer deludes himself with his dream of a blissful life as a rich farmer, whereas Paulinus presents to the reader the psalm's morally upright and consequently truly happy man, who need not be afraid of the divine judgement. Within the extensive reflexions upon that judgement, which can be traced back to St. Ambrose, the verses 30f. do hardly fit in with the train of thought and seem superfluous. That is why they should be deleted.

P.MASTANDREA *Vita dei principi e Storia Romana, tra Simmaco e Giordane*

Giordane, autore dei *Getica*, attesta l'esistenza di una *Storia Romana* composta da Simmaco il Giovane – exconsole e portavoce del senato, suocero di Boezio, morto nell'anno 525; il cosiddetto *Ordo generis Cassiodororum* aggiunge che essa constava di 7 libri. Dall'estesa citazione di *Get.* 15,83-88 (quasi 40 righe a stampa nell'edizione di Mommsen, MGH), si vede che all'altezza del quinto il testo di Simmaco riproduceva con poche modifiche i capitoli d'apertura della *Vita di Massimino il Trace*, attribuita a Giulio Capitolino all'interno della nota raccolta tardoantica di biografie imperiali. Questo saggio verifica la possibilità che la misteriosa, altrimenti perduta *Historia Romana*, e l'altrettanto enigmatica raccolta che nei codici s'intitola *Vitae diuersorum principum et tyrannorum*, un tempo pure suddivisa in 7 libri, fossero la stessa opera: in tal caso Simmaco jr sarebbe stato, se non l'unico autore, uno almeno dei revisori ultimi dell'attuale *Historia Augusta*.

Jordanes, the historian of the Goths, attests that the nobleman Symmachus jr – a former consul, caput senatus and Boethius' father-in-law, dead A.D. 525 – wrote one Roman History;

the so called Ordo generis Cassiodororum adds that it consisted of seven books. From the long quotation from Iord. Get. 15,83-88 (nearly 40 lines in MGH edition) we can learn that in the fifth book Symmachus reproduced with a few changes the beginning chapters of Iulius Capitolinus' Vita Maximini – whose text belongs to the well-known late latin collection of emperors' biographies. This paper verifies the possibility that the mysterious, presumed missing Historia Romana, and the likewise enigmatic Vitae diuersorum principum et tyrannorum, previously divided into seven books, were the same work: in that case Symmachus jr could have been, if not the sole author, at least one of the latest revisors of our Historia Augusta.

C.LONGBARDI *Il corpus pseudacroniano e la rinnovata fortuna dei metri di Orazio*

Tra le più notevoli peculiarità del *corpus* pseudacroniano vi sono le annotazioni a carattere metrico riportate in apertura del commento ad ogni lirica. Le affinità del Paris. Lat. 7900A (A), testimone fondamentale degli *scholia vetustiora* su cui è basata l'edizione Keller, con l'antologia a carattere metrico del ms. Bern. 363 (B), mettono in luce il rinnovato interesse per i metri di Orazio che genera una nuova fortuna scolastica del poeta, cui diede forte impulso il contesto irlandese. È verosimilmente questo il motivo per cui in numerosi manoscritti il testo delle liriche oraziane compare corredato di neumi: essi erano posti sugli schemi metrici più difficili, per facilitarne l'apprendimento e l'esercizio metrico.

Among the most remarkable characteristics of the Pseudacronian corpus are the metric annotations at the beginning of the comment to every lyric. The affinities of the basic manuscript of Keller's edition of the scholia vetustiora, Paris. Lat. 7900A (A), with the metric anthology held in the ms. Bern. 363 (B), highlight the renovated interest in the Horatian metres that gives to the poet a new scholastic success, under the influence of the Irish context. This is probably the reason why in a lot of manuscripts there are some neumes placed on the Horatian lyrics: they were put especially on the most difficult metrical schemes, for the learning and the metrical exercise.

G.CRACCO *Le avventure di un testo-chiave di Gregorio Magno (tra gerarchie di Dio e gerarchie della storia)*

La lettera V, 44 (a. 595) del *Registrum* di Gregorio Magno, che contesta al vescovo di Costantinopoli il titolo di 'universale', contiene un passo che è stato del tutto frainteso dai moderni editori. Il contributo ne propone una lettura nuova, che evidenzia come l'Autore coltivasse una concezione della gerarchia ecclesiastica di tipo "collegiale", direttamente desunta dal Nuovo Testamento, per la quale uno solo è il capo della Chiesa (Cristo, il Buon Pastore) e gli apostoli, pur distinti per funzione, sono tutti membra.

Letter 5.44 (595 A.D.) of the Registrum of Pope Gregory the Great, which takes exception to the title of "universal" attributed to the bishop of Constantinople, includes a passage that has been completely misunderstood by modern editors. This contribution proposes a new reading for such passage, one that highlights how the Author cultivated a concept of the

ecclesiastical hierarchy close to the “collegial” type, taken directly from the New Testament. According to this concept, there is only one head of the Church (Christ, the Good Shepherd) and the apostles, though fulfilling distinct functions, are all members.

I.CANETTA *Euforione e Virgilio nel commento di Servio all’Eneide*

L’analisi di tre note serviane all’*Eneide* che menzionano il poeta ellenistico Euforione di Calcide (*ad Aen.* II 32; II 79; II 201), tutte a commento di quella parte che potremmo definire ‘sequenza di persuasione’ (*Aen.* II 32-233), permette di stabilire da un lato in che modo Servio intendesse e spiegasse la relazione tra Euforione e Virgilio, dall’altro in che modo Virgilio stesso traesse materiale mitologico dall’opera del poeta greco.

The analysis of three annotations by Servius on the Aeneid (ad Aen. II 32; II 79; II 201), all of them commenting on a passage that may be called the ‘persuasion sequence’ (Aen. II 32-233) and mentioning the Hellenistic poet Euphorion of Chlaxis, permits to understand on one hand how Servius explained the relation between Euphorion and Vergil, on the other how Vergil himself drew mythological material from the Greek poet’s works.

M.GIOSEFFI *Per un lessico dei commenti tardoantichi a Virgilio: il caso dello Pseudo Probo*

Negli ultimi anni la nostra conoscenza dei commenti tardoantichi a Virgilio si è molto accresciuta. Di conseguenza, oggi abbiamo una visione più articolata di questi testi, sia in riferimento all’ambiente d’origine, sia nella funzione di supporto per la lettura di Virgilio. Mancano invece studi sistematici sul loro lessico, sul vocabolario tecnico al quale fanno ricorso. Alcuni saggi entrano parzialmente nel campo, ma un lavoro complessivo, che tenti di ricostruire il repertorio di parole e di idee con le quali vengono descritti l’autore, la sua funzione, la sua opera, il pubblico di riferimento, ancora non esiste. Partendo dal caso specifico dello Ps. Probo, si propone un contributo a tale indagine.

During the last few years our knowledge of the Late Antique commentaries on Virgil has advanced. As a consequence, now we can better interpret them, either as regards their original setting or their function of support for the reading of Virgil. However, a systematic study of their lexicon is still lacking. Only a few essays deal with specific formulas and particular authors; but there are no recent, large-scale studies attempting to reconstruct the repertoire of words and ideas by which the commentaries describe the author, his function, his work, his public... Beginning with the commentary of Ps.Probus, the aim of this paper is to launch such a research.

AUTORI DEL VOLUME

GIANCARLO MAZZOLI: Professore Ordinario di Letteratura latina
Università di Pavia - giancarlo.mazzoli@unipv.it

JEAN-LUC FOURNET: Directeur d'études, Sciences historiques et philologiques
École pratique des hautes études (Parigi) - jlfournet@wanadoo.fr

GIANFRANCO AGOSTI: Ricercatore in Filologia classica
Università di Udine - gianfranco.agosti@uniud.it

MARTINA VENUTI: Dottore di ricerca in Filologia greca e latina
Università di Parma e Milano - martina.venuti@gmail.com

MASSIMO MANCA: Ricercatore in Lingua e letteratura latina
Università di Venezia - massimo.manca@unive.it

LELLIA CRACCO RUGGINI: Professore Emerito di Storia Romana
Università di Torino - lellia.ruggini@gmail.com

FRANCA ELA CONSOLINO: Professore Ordinario di Lingua e letteratura latina
Università dell'Aquila - francaela.consolino@libero.it

SILVIA MATTIACCI: Professore Associato di Filologia classica
Università di Siena (Arezzo) - mattiacci@unisi.it

BERT SELTER: PhD Student in Classical Philology
Ghent University - Bert.Selter@UGent.be

GIOVANNI RAVENNA: Professore Associato di Letteratura latina
Università di Padova - giovanni.ravenna@unipd.it

KURT SMOLAK: Professore già Professore di Klassische Philologie
Universität Wien - kurt.smolak@univie.ac.at

PAOLO MASTANDREA: Professore Ordinario di Letteratura latina
Università di Venezia - mast@unive.it

CONCETTA LONGOBARDI: Dottoranda in Filologia classica
Università di Napoli - concetta.longobardi@unina.it

GIORGIO CRACCO: Professore Ordinario di Storia della Chiesa
Università di Torino - giorgio.cracco@unito.it

ISABELLA CANETTA: Professore a contratto di Lingua latina
Università di Milano - isabella.canetta@unimi.it

MASSIMO GIOSEFFI: Professore associato di Letteratura latina
Università di Milano - massimo.gioseffi@unimi.it

MARTINA VENUTI

Allusioni ovidiane nel Prologo delle *Mythologiae* di Fulgenzio

Le *Mythologiae* di Fulgenzio, come è noto, sono parte di un *corpus* che include *Virgiliana Continentia*, *Sermones Antiqui*, *De aetatibus mundi*¹. Mentre per questi testi esistono edizioni moderne e traduzioni², ancorché non nuove edizioni critiche, per le *Mythologiae* è invece disponibile al momento unicamente l'edizione teubneriana di Helm del 1898³. Quanto al prologo di quest'opera – da cui è tratto il segmento di testo che sarà oggetto principale della mia analisi – può essere definito a buon diritto un sotto-testo indipendente poiché presenta caratteristiche specifiche, soprattutto per la sua varietà strutturale e per i numerosi meccanismi posti in atto dall'autore⁴. Andrà allora sottolineato che lo scopo del presente lavoro è da una parte rendere più sistematici alcuni elementi emersi negli studi critici più recenti riguardo alla presenza delle *Metamorfosi* di Ovidio nel prologo delle *Mythologiae* di Fulgenzio; dall'altra, stimolare più in generale l'interesse per tale prologo, per la sua struttura e per i suoi modi di ri-uso della tradizione classica⁵. La scrittura di Fulgenzio, dice

¹ Per la bibliografia fulgenziana strumento essenziale è il sito web curato da Gregory Hays <http://people.virginia.edu/~bgh2n/fulgbib.html>. I riferimenti di pagina e di riga sono ricavati da Helm 1898.

² Di cui si elencano qui le principali e più recenti: Agozzino - Zanlucchi 1972; Rosa 1997; Wolff 2009; Pennisi 1963; Pizzani 1968; Manca 2003.

³ Escludendo volutamente la versione in inglese di Whitbread che non riproduce il testo latino e presenta una certa libertà nell'affrontare il testo fulgenziano (Whitbread 1971). Sono poi a conoscenza di lavori in corso in ambito americano (Gregory Hays ha da tempo annunciato traduzione e commento di tutto il *corpus*) e francese (Étienne Wolff e Philippe Dain stanno lavorando a traduzione e commento delle *Mythologiae* nell'ambito del gruppo di ricerca internazionale «Polymnia»).

⁴ Rispetto alla *Mythologiae* nel loro complesso, il prologo in se stesso è stato studiato un po' più in dettaglio: oltre al già citato Whitbread, se ne è occupato in modo cursorio Bertini 1974. Tra gli anni Ottanta e Novanta J. Relihan - di cui parlerò più in dettaglio in seguito - gli ha dedicato studi specifici: Relihan 1984, 87-90; 1986, 537-548; 1993. Silvia Mattiacci ha analizzato con attenzione il testo fulgenziano, concentrandosi sui componimenti in versi: Mattiacci 2002, 252-280. Infine, andranno menzionate le numerose note di G. Hays degli ultimi dieci anni e in particolare il suo recentissimo contributo "*Index te libelli fefellit*": *The Prologue to Fulgentius's Mitologiae*, un *conference paper* discusso l'anno scorso alla Cornell University e non ancora pubblicato.

⁵ Vale forse la pena di sottolineare preliminarmente che Ovidio è solo *uno* degli *auctores* di Fulgenzio, preso qui a modello per esemplificare un meccanismo di appropriazione della tradizione proprio dell'autore tardoantico. Indagare più a fondo e ad ampio spettro i modelli fulgenziani, a partire da Virgilio e passando per la Musa epigrammatica di Marziale, attraverso poi il grande riferimento di Marziano Capella e Boezio - solo per citarne alcuni tra i più evidenti - sarebbe tema assai ricco, ma che non può essere assolto qui.

Silvia Mattiacci, è «una sfida continua all’acume del lettore, costantemente sollecitato a capire le allusioni oscure e stravaganti, a riconoscere i modelli letterari ora più ora meno palesemente evocati»⁶: questa è appunto la sfida che vorrei accettare.

T1: Fulg. *myth.* 10,19-11,18

Tum ego: «Index te libelli fefellit, generosa [H 10,20] Loquacitas; non mihi cornutus adulter arripitur nec imbre mendaci lusa [Danae] uirgo cantatur, dum suo iudicio [H 11,1] deus sibi pecudem praetulit et hanc auro decepit quam potestate nequiuit; non suillo canimus morsu depastum amantis iuuenis femur nec in meis libellulis sub falsa alite puerilis pependit lasciua; non olorinis reptantem adulterum plumis, ova pulligera uirginibus inculcantem quam semina puerigena uisceribus infundentem, nec lignides puellas inquirimus, Hero atque Psychen, poeticas garrulantes ineptias, dum haec lumen queritur extinctum, illa deflet incensum, ut Psyche uidendo perderet et Hero non uidendo [H 11,10] perisset; nec referam uirginali figmento nonacrinam [ed. Helm: Aricinam] lusam uirginem, dum quaereret Iuppiter quod magis esse uellet quam fuerat. Mutatas itaque uanitates manifestare cupimus, non manifesta mutando fuscamus, ut senior deus hinnitus exerceat et sol fulgoris igne deposito malit anilibus exarari rugis quam radiis; certos itaque nos rerum praestolamur effectus, quo sepulto mendacis Graeciae fabuloso commento quid mysticum in his sapere debeat cerebrum agnoscamus».

Come si vede, il segmento proposto si apre con la didascalia *Tum ego*. A partire da qui si possono introdurre alcuni dati utili: c’è un *ego* che parla – o meglio che risponde a qualcuno (*Tum* indica una reazione); questo *ego* è Fulgenzio stesso poiché Fulgenzio-autore si è diffratto mettendo in scena un Fulgenzio-personaggio. Si tratta della prima spia di una delle caratteristiche strutturali del testo, vale a dire la sua forma di rappresentazione ‘drammatica’: alcune figure si muovono su una scena e dialogano fra loro. A prendere la parola è il personaggio Fulgenzio, che a sua volta sta rispondendo a Calliope; i due saranno i protagonisti del dialogo, ma più oltre non mancheranno altre importanti figure, che appariranno nella seconda parte, in una sorta di sfilata allegorica e densa di significato: *Satira*, *Vrania* e *Philosophia*.

Per contestualizzare il passo proposto (T1), va detto che l’apparizione di Calliope a Fulgenzio non avviene casualmente, ma a seguito di un’espressa invocazione in versi (tetrametri trocaici catalettici) che costituisce uno dei due *divertissements* letterari – come li ha definiti ancora Silvia Mattiacci⁷ – che scandiscono il testo dividendolo in sezioni ben separate, assumendo cioè una funzione strutturale e non solo esornativa o di sfoggio di dottrina (il secondo è una lunga perifrasi astrologica in esametri, una parodia dei moduli epici: *myth.* 13, 6-15). Calliope dunque appare parlando in prima persona, con un lungo discorso. Quindi Fulgenzio la accoglie dandole il benvenuto e prendendo poi finalmente la parola attraverso quello che possiamo ugualmente

⁶ Mattiacci 2002, 252.

⁷ Mattiacci 2002.

definire un *divertissement* letterario, una specie di dimostrazione di abilità concentrata in un *collage* di citazioni, due da Virgilio e una da Terenzio⁸. Calliope, divertita dalla maestria del suo interlocutore, lo riconosce come poeta e letterato e gli conferisce una sorta di investitura poetica, appellandolo *nouus mystes* della poesia.

Proprio a questa investitura – che si rivelerà ‘falsa’ e dettata da un’erronea valutazione delle intenzioni di Fulgenzio da parte di Calliope – risponde il brano in oggetto: *Tum ego...* (T1).

Tum ego: «Index te libelli fefellit, generosa [H 10,20] Loquacitas; non mihi cornutus
adulter arripitur nec imbre mendaci lusa [Danae] uirgo cantatur, dum suo iudicio [H
11,1] deus sibi pecudem praetulit et hanc auro deceptum quam potestate nequiuuit...

È la dichiarazione di intenti di Fulgenzio. L’autore elenca, in una lunga preterizione mitologica, che cosa *non* sarà oggetto della sua opera e che cosa invece indagherà (*non mihi...*). Il primo mito che egli dichiara come tema da scartare è il *cornutus adulter*, con riferimento a Giove/toro nella vicenda di Europa. Segue subito dopo il riferimento a un altro amore di Giove, quello per Danae.

Dopo questo accenno, l’autore spiega i due miti più in dettaglio, ed è ciò che interessa. Infatti ne propone un’efficace sintesi di narrazione e interpretazione, dove la prima, la narrazione, è davvero ellittica, mentre la seconda, l’interpretazione, è scopertamente faziosa, in accordo con lo stile fulgenziano. Sottolineo questo elemento perché va rilevato che anche nelle *Mythologiae* vere e proprie il ‘racconto’ dei miti non avviene mai per esteso e non risponde quindi a una funzione di tipo ‘scolastico’ o ‘manualistico’. Piuttosto, la vicenda mitica viene sempre data per scontata e viene anzi scomposta in pochi tratti non sempre coesi fra loro, su cui è poi appuntata l’attenzione del lettore. La vicenda originale, se occorre, è stravolta per isolare le parti ritenute importanti o interessanti ai fini interpretativi che Fulgenzio persegue, senza curarsi di una completezza o anche solo di una logica lineare del racconto⁹.

Ma, tornando a noi, quello che soprattutto va notato è che già qui viene sfruttata (con quale fine diverrà progressivamente più chiaro) un’allusione a – e, a sua volta, un’interpretazione di – Ovidio.

T2: EUROPA. Ou. *met.* II 846-850

Non bene conueniunt nec in una sede morantur
maiestas et amor: sceptri grauitate relict,
ille pater rectorque deum, cui dextra trisulcis
ignibus armata est, qui nutu concutit orbem,

⁸ Fulg. *myth.* 9,24-10,5. Le citazioni sono da Verg. *ecl.* 9,11ss. e 5,47 e da Ter. *Eun.* 246.

⁹ Cf. Venuti 2010, 71-90.

induitur faciem tauri mixtusque iuuenis
mugit et in teneris formosus obambulat herbis.

Nel testo ovidiano la passione di Giove viene presentata quale elemento in antitesi e in alternativa alla sua maestà e all'autorità di padre degli dèi (la *potestas* di cui parlava Fulgenzio T1, anche se lui non citava direttamente il nome e il rango di Giove, indicato genericamente come *adulter/deus*); inoltre va notato come tale passione conduca appunto Giove a preferire addirittura la *facies* di toro alla sua *maiestas* di dio (forse con una ironica intenzione allusiva al torello della VI egloga, che pure *mixtus iuuenis... formosus in teneris obambulat herbis*). Idea, anche questa, espressa da Fulgenzio, attraverso il nesso *deus sibi pecudem praetulit*.

Tornando allora a T1, il testo prosegue in questo modo:

...non suillo canimus morsu depastum amantis iuuenis femur nec in meis libellulis
sub falsa alite puerilis pependit lasciua; non olorinis reptantem adulterum plumis, oua
pulligera uirginibus inculcantem quam semina puerigena uisceribus infundentem...

Sempre all'interno della figura di preterizione, si incontrano le successive allusioni mitologiche: la prima va ad Adone (*amantis iuuenis femur... depastum... suillo morsu*), la seconda a Ganimede (*sub falsa alite puerilis... lasciua*), la terza a Leda (*adulter reptans olorinis plumis*).

Per quanto riguarda Adone, si potrebbe pensare a una discontinuità rispetto alla serie in cui si trova: Giove non vi è coinvolto, non si tratta di una delle sue trasformazioni. Tuttavia questa discontinuità può essere riassorbita se si considera l'allusione al testo ovidiano (T3) che ha di nuovo al suo centro l'abbassamento di una divinità di fronte alla passione, già incontrato in precedenza.

T3: ADONE. Ou. met. X 532

Abstinet et caelo: caelo praefertur Adonis.

Qui la divinità protagonista è Venere, ovviamente, non Giove; Venere che arriva a dimenticare e trascurare tutto per amore di Adone. Il culmine della sua passione è raggiunto nel verso ovidiano riportato (T3), con il chiasmo e l'allitterazione che conferiscono maggiore icasticità a quella che Fulgenzio trasforma in una precisa condanna morale: Venere arriva a preferire Adone perfino al cielo. In questo passaggio si noti il verbo *praefertur*, che è usato anche da Fulgenzio (T1: *praetulit*) e che sarà importante per quello che segue.

Riguardo invece a Ganimede, in Ovidio si legge:

T4: GANIMEDE. Ou. met. X 148-158

“Ab Ioue, Musa parens, (cedunt Iouis omnia regno)
carmina nostra moue. Iouis est mihi saepe potestas
dicta prius [...] 150

Nunc opus est leuiore lyra, puerosque canamus
dilectos superis, inconcessisque puellas
ignibus attonitas meruisse libidine poenam.

Rex superum Phrygii quondam Ganymedis amore 155
arsit et inuentum est aliquid quod Iuppiter esse
quam quod erat mallet. Nulla tamen alite uerti
dignatur, nisi quae posset sua fulmina ferre.

In questo brano va notato il richiamo al concetto insito nel fulgenziano *deus sibi pecudem praetulit* di T1, che sarà da mettere in relazione con il passo sottolineato *aliquid quod Iuppiter esse/ quam quod erat mallet* (qualcosa che Giove preferì essere rispetto a quello che già era, vv. 156-157). Segnalo poi che sia l'episodio di Ganimede sia quello di Adone vengono, in Ovidio, dallo stesso contesto – il canto di Orfeo che ha perduto Euridice per la seconda volta – contesto, oltretutto, presentato con una forte valenza ‘morale’ da parte del poeta: Orfeo, deluso in amore e sdegnato dell'amore stesso, sente il bisogno di *mouere carmina sua ab Ioue*, in quanto Giove è sinonimo di *potestas* a cui *omnia cedunt* (sono i vv. 148ss., T4), e sente il bisogno di cantare con una *lyra leuior*, così dice, di *pueri dilecti superis* e *puellae* che, *inconcessis... ignibus, meruerunt, attonitae, poenam*. Tutti termini e procedimenti che ben si adattano al prologo fulgenziano, che ha pari desiderio di arguzia e intenzione di morale, anche se diverso atteggiamento complessivo, com'è ovvio.

Inoltre, a questo punto varrà la pena di ricordare l'episodio celebre della tela di Aracne, perché in esso si ritrovano le tre fanciulle amate da Giove e ricordate qui da Fulgenzio: Europa, Danae e Leda, quest'ultima sicuramente presente all'auto-re tardoantico, dal momento che la successiva allusione fulgenziana va infatti alla vicenda di Leda.

T5: EUROPA, DANAE, LEDA. Ou. met. VI 103-114

Maeonis elusam designat imagine tauri
Europam: uerum taurum, freta uera putares;
ipsa uidebatur terras spectare relictas
et comites clamare suas tactumque uereri
adsilientis aquae timidisque reducere plantas.
Fecit et Asterien aquila luctante teneri,

fecit olorinis Ledam recubare sub alis;
addidit, ut satyri celatus imagine pulchram
Iuppiter implevit gemino Nycteiða fetu,
Amphitryon fuerit, cum te, Tirynthia, cepit,
Aureus ut Danaen, Asopida luserit ignis,
Mnemosynen pastor, uarius Deoida serpens.

In T1, riguardo a Leda, andranno anche notate le figure di parola, impregnate di richiami erotici (*oua pulligera uirginibus inculcantem quam semina puerigena uisceribus infundentem...*). Questo meccanismo crea in realtà, all'interno di un rifiuto della letteratura mitologica – insito nella preterizione e anche solo per questo, almeno in qualche misura, già di per sé falso – un compiacimento tutto retorico, nonché uno spazio letterario che sarà in un secondo tempo destinato alla programmatica negazione, per lasciare posto – anticipo qui le mie conclusioni – al primato del ragionamento filosofico sulla letteratura di puro diletto. Ma proseguiamo: a Leda torneremo tra poco.

[T1] ...nec lignides puellas inquirimus, Hero atque Psychen, poeticas garrulantes ineptias, dum haec lumen queritur extinctum, illa deflet incensum, ut Psyche videndo perderet et Hero non uidendo [H 11,10] perisset...

È la volta ora di due eroine mitologiche, le ‘fanciulle delle lucerne’ (*lignides*), Ero e Psiche, che già avevano fatto la loro comparsa all'inizio del prologo, all'interno di un passo piagato da forti difficoltà testuali dovute sia a corruzione di trasmissione sia a oscurità di dettato (T6), e che ora vengono invece citate entrambe esplicitamente per nome.

T6: ERO E PSICHE. Fulg. *myth.* 3,20-4,2

Neque enim illas Heroidarum arbitris lucernas meis praesules libris, quibus aut Sulpicillae procacitas aut Psyches curiositas declarata est neque illam quae fui maritum fedriam† in tumulum duxit aut leandricos natatus interceptit...

Rimando a questo passo perché anche in questo caso vi è la comparsa in coppia delle due eroine, di nuovo all'interno di una figura di preterizione. Ciò dimostra la cosciente continuità e la ‘formularità’ del discorso fulgenziano. Che per Ero Fulgenzio guardi direttamente all'Ovidio delle *Heroides* (Ou. *epist.* 18 e 19) emerge già da T6 (*leandricos natatus*). Psiche, invece, non è un personaggio ovidiano, ma per Fulgenzio è figura dotata *naturaliter* di particolare fascino, all'interno di un'opera di interpretazione morale dei miti; tanto da rendere Fulgenzio stesso un anello importante nella tradizione della favola apuleiana¹⁰.

¹⁰ Cf. Mattiacci 2003, 229-256.

A margine di tutto ciò, e per tornare poi a Leda, è da notare come sia Danae, Ganimede e Leda, sia Ero e Psiche, che qui vengono dichiarati temi da non toccare, saranno invece oggetto di trattazione nel corso delle *Mythologiae* rispettivamente nella diciannovesima e ventesima *fabula* del primo libro, nella tredicesima del secondo, nella quarta e nella sesta del terzo. Ero e Leandro rappresentano i pericoli della passione d'amore in giovane età; Psiche è invece protagonista di una delle più lunghe e complesse *fabulae*, in cui l'eroina, che allegoricamente è l'*anima*, è rappresentata come figlia di *deus* e *materia*. Le sue due sorelle sono la carne e il libero arbitrio; a Danae è dedicata solo una riga, in cui si allude all'avidità di denaro che spinge a cedere alla corruzione; Ganimede è trattato come *bellica praeda*. Leda infine è al centro di una *fabula* più complessa, introdotta da una massima moraleggiante, in cui si legge

T7: LEDA. Fulg. myth. 54,3-6

Libido enim honestatis nouerca dum quod expediat nescit, semper est maiestati contraria. Qualis enim diuinitas qui quaesit quod esse uelit, ne quod fuerat esset...

Come si vede, oltre al concetto di *libido* opposto a quello di *maiestas*, che letteralmente rimanda a T2 (*Non bene conueniunt nec in una sede morantur/ maiestas et amor...*), è qui ripreso ancora il tema di cui si sta trattando («Infatti qual è la divinità che cercò di essere quello che voleva per non essere ciò che già era?»). Inoltre la *fabula*, che come si è detto è molto avanti nel testo, mostra di trovare nel prologo i suoi presupposti, svelando così la cosciente continuità del discorso fulgenziano, pur essendo poi giocata sulla lettura di Giove come *potentia* e di Leda come *iniuria* e degli effetti corrotti che derivano dalla miscela dei due elementi.

[T1] ...nec referam uirginali figmento nonacrinam lusam uiraginem, dum quaereret Iuppiter quod magis esse uellet quam fuerat...

Dopo Ero e Psiche è la volta di Callisto (*uirago... lusa uirginali figmento*), un altro degli amori adulterini di Giove: il mito narra che il padre degli dèi sedusse la fanciulla, seguace di Diana, ingannandola e assumendo lui stesso le vesti della dea.

L'identificazione della vicenda cui allude Fulgenzio non è mai stata un problema: aveva riconosciuto Callisto, la vergine di Nonacri, già Giovan Battista Pio, che nel 1498 pubblicò a Milano, sotto il titolo di *Enarrationes allegoricae fabularum*, l'*editio princeps* delle *Mythologiae* accompagnata da un commento¹¹; ma la difficoltà riguarda *ab antiquo* la lezione che Helm ancora stampava nel 1898, vale a dire *Aricinam*, al posto dell'ormai accettato *nonacrinam* (qui infatti messo a testo). È

¹¹ Cf. Venuti 2008, 407-427.

proprio grazie al riferimento all'ipotesto di Ovidio (T8) che il passo venne risolto da Ellis nel 1904¹².

Guardiamo ora ad Ovidio.

T8: CALLISTO. Ou. *met.* II 409-410; 428-430

Dum redit itque frequens, in uirgine Nonacrina
haesit et accepti caluere sub ossibus ignes.

[...] salue, numen, me iudice," dixit
"Audiat ipse licet, maius loue." Ridet et audit
et sibi praeferri se gaudet et oscula iungit¹³

Il contributo di Ellis, che pure ebbe la giusta intuizione per risolvere il passo fulgenziano, si limitava comunque a una nota filologico-testuale e non traeva dalla sua stessa intuizione forse tutto quello che era possibile trarne. Alle considerazioni di Ellis va infatti aggiunta la lettura, poco oltre, dei vv. 428-430; tale lettura porta a chiamare in causa il contributo di Relihan che, come accennavo in principio, ha dedicato alcuni studi al prologo, e da cui è partita la mia riflessione; Relihan, infatti, ha il merito di aver messo in luce ad esempio la connessione tra Fulgenzio, il passo ovidiano relativo a Callisto (T8) e quello di Ganimede (T4)¹⁴, dando un notevole spunto per ricostruire quella rete di rimandi ovidiani che sto tentando di raccogliere, sottolineare e ampliare a mia volta.

Lo studioso, però, dava un'interpretazione dei passi segnalati in chiave di distanziamento e negazione da parte di Fulgenzio nei confronti di Ovidio. Fulgenzio avrebbe sì citato il poeta antico, ma per negarne la veridicità all'interno della lunga preterizione. La lettura di Relihan si muoveva in una chiave cristiana e apologetica che si rivela poco convincente e che qualche anno fa è già stata messa in dubbio¹⁵. Tuttavia, credo sia possibile aggiungere ancora alcuni elementi, proprio partendo dal ruolo svolto, in questa sezione cruciale, da Ovidio e dalle allusioni di Fulgenzio ad Ovidio.

¹² Ellis 1904, 61-71. Andrò sottolineato come questo caso sia utile per mostrare come, nonostante il valore storico dell'edizione teubneriana di Helm, essa necessiti di essere urgentemente rivista e riaffrontata, perché singole soluzioni testuali - brillantemente raggiunte, come qui, attraverso meccanismi di intertestualità o, più in generale, attraverso una lettura maggiormente approfondita del testo stesso, anche a breve distanza cronologica dall'edizione critica - non vadano poi perdute.

¹³ Cf. *supra* T1 Fulg. *myth.* 11,1 dum suo iudicio deus sibi pecudem praetulit: nel confronto si vede, ancora una volta - e, sia pure, con un valore leggermente diverso da quello che gli attribuisce Fulgenzio - il ricorrere del tema del praeferre aliquid/aliquem deo.

¹⁴ Relihan 1993, 279 nt. 42.

¹⁵ Mattiacci 2002, 254s. nt. 9.

[T1] ... Mutatas itaque uanitates manifestare cupimus, non manifesta mutando fuscamus...

È questo il punto importante, su cui infatti Relihan aveva insistito¹⁶. Dopo la lunga preterizione si incontra questo momento di pausa, nel quale l'autore dichiara con solennità, e questa volta in modo positivo, i suoi intenti, attraverso un'affermazione sintetica, retoricamente costruita ancora una volta su un gioco di figure di parola e di suono: i poliptòti *mutatas/mutando* e *manifestare/manifesta* incastrati a chiasmo, l'allitterazione discreta e 'complessa' *mutatas... manifestare cupimus/manifesta mutando fuscamus*, con un rincorrersi inanellato delle lettere *u, f, m*.

Si ha ancora un gioco allusivo intessuto con il testo di Ovidio, del quale è evocato il proemio

T9: Ou. met. I 1-4

In noua fert animus mutatas dicere formas
corpora: di, coeptis (nam uos mutastis et illa)
adspirate meis primaque ab origine mundi
ad mea perpetuum deducite tempora carmen.

che andrà poi confrontato con la chiusa dell'invocazione alle Muse di Fulgenzio, in tetrametri:

T10: INVOCAZIONE. Fulg. myth. 8,4-5

ad meum uetusta carmen saecla nuper confluant.

Questo verso, l'ultimo del *carmen* cui accennavo all'inizio – che viene *prima* di tutta la preterizione di T1 –, è il suggello dell'invocazione alle Muse. L'autore chiede che le antiche età (*uetusta... saecla*) e con esse le antiche tradizioni poetiche, confluiscono nel suo canto (*ad meum carmen... confluant*).

Nella sua lettura del testo, Relihan sforzava il passo fulgenziano in direzione della propria interpretazione, sostenendo che Fulgenzio guarderebbe a Ovidio quale paradigma di come *non* fare poesia, di come *non* scrivere miti. Ma non è così: al contrario, il verso conclusivo di Fulgenzio richiama Ovidio – e all'inizio di tutta una sezione fatta di riferimenti ovidiani – proprio perché Ovidio è un alto rappresentante di quella tradizione poetica dei *uetusta saecla* che egli vuole catturare nel suo *carmen*, di modo da proporre una sintesi, un ri-uso e un superamento.

Fulgenzio, cioè, non si pone come un 'anti-Ovidio', come voleva Relihan, e certo non guarda ad Ovidio come maestro del fare o del non fare poesia; vuole piuttosto

¹⁶ Relihan 1984, 88-90; Relihan 1986, 543; Relihan 1993, 154ss.

sfruttare Ovidio, grande scrittore di miti, per sottoporre il materiale delle *Metamorfosi* a un'opera di ribaltamento 'filosofico'. Le *uanitates* della mitologia greca subiranno una nuova e diversa indagine esegetica, che punta allo svelamento della verità.

E infatti, dopo aver fissato questo obiettivo 'metodologico', si presenta una nuova preterizione, con altri due esempi: il mito di Saturno e quello di Apollo e Leucotoe.

[T1] ...ut senior deus hinnitus exerceat et sol fulgoris igne deposito malit anilibus
exarari rugis...

Per quanto riguarda il primo mito, Relihan sostiene in modo apodittico che il *senior deus* nascosto sotto la consueta allusività erudita di Fulgenzio sarebbe «Poseidon pursuing Demeter»¹⁷. Ma già le glosse ai manoscritti¹⁸ e i vari commentatori fulgenziani (Pius 1498, Locher 1521¹⁹ e Muncker 1681²⁰) identificavano giustamente il dio con Saturno. Si tratta infatti di notizia che si trova in diversi esempi antichi: cf. tra gli altri Verg. *georg.* III 93-94 *Saturnus, et altum / Pelion hinnitu fugiens impleuit acuto* e relativi scoliasti (Seru. *georg.* III 93; Prob. Verg. *georg.* III 92-94); Arnob. *nat.* IV 26 *Numquid senex Saturnus iamdudum obsitus canis atque annorum uetustate iam frigidus nostris carminibus indicatur ab uxore in adulterio comprehensus induisse formam feri et sub pecoris specie hinnitibus euolauisse iactatis?*; Hyg. *fab.* 138,1 *Iouem cum quaereret per terras, in Thracia cum Philyra Oceani filia in equum conuersus concubuit, quae ex eo peperit Chironem centaurum*; ma soprattutto Ou. *met.* VI 126, nel già ricordato episodio della tela di Aracne, dove Saturno chiude la serie delle scene: *Saturnus equo geminum Chirona creavit*.

Quanto all'identificazione del secondo mito (*sol fulgoris igne deposito malit...*), risulta più oscura: Pius rimandava al mito di Apollo e Admeto, riadattando Seru. *Aen.* VI 398 o VII 761 *Apollo in uetulum pastorem diuinitate deposita transformatus*. Tuttavia, non mi sembra in discussione che ad essere evocato sia l'episodio di Apollo e Leucotoe, narrato da Ou. *met.* IV 194-233 (T12), nel quale il dio assume le vesti di Eurynome, madre della fanciulla, e si introduce così nella stanza in cui potrà giacere liberamente con l'amata.

Nempe tuis omnes qui terras ignibus uris,
uraris igne nouo; quique omnia cernere debes. 195
Leucothoen spectas et uirgine figis in una,
quos mundo debes, oculos. [...]
[...]

¹⁷ Relihan 1993, 279 nt. 44.

¹⁸ Ad esempio le glosse all'*Harleianus 2685* usato da Helm.

¹⁹ Locher 1521, *ad l.*

²⁰ Muncker 1681, *ad l.*

Dumque ibi quadrupedes caelestia pabula carpunt
 noxque uicem peragit, thalamos deus intrat amatos
uersus in Eurynomes faciem genetricis et inter
 bis sex Leucothoen famulas ad lumina cernit 220
 leuia uersato ducentem stamina fuso.

Di nuovo si ha un mito ovidiano, e di nuovo un dio che preferisce ‘abbassarsi’, che preferisce qualcos’altro all’essere se stesso.

Avviamoci così alla conclusione:

[T1] ...certos itaque nos rerum praestolamur effectus, quo sepulto mendacis Graeciae
 fabuloso commento quid mysticum in his sapere debeat cerebrum agnoscamus’.

Il discorso di Fulgenzio si chiude con una dichiarazione programmatica che indica l’oggetto dell’indagine, vale a dire i *certi rerum effectus* che l’autore si propone di ricercare e mostrare in opposizione alle falsità dei miti greci.

A dover essere dimenticata sarà l’interpretazione dei miti così come erano intesi dalla mendace Grecia: la nuda ‘lettera mitologica’ pagana è solo *forma* e *significante*. Nelle *Mythologiae* in effetti comparirà nelle *fabulae*, ma dovrà essere indagata come veicolo dei contenuti di verità, cioè la *sostanza* e il significato, di cui Fulgenzio sarà portatore nella sua opera. Con una considerazione che si riferisce al rapporto di Servio con il testo virgiliano, ma che vale a mio avviso ancor più per Fulgenzio, si può dire che l’autore «rifugge dal valore autonomo della creazione fantastica, ma se ne serve come schema in cui strutturare la dottrina. Attinge dalla tradizione un patrimonio di immagini, che fondano l’accettabilità del messaggio, pur arduo, in esse celato»²¹.

E la ‘nuda lettera mitologica’ viene appunto da Ovidio, autore *celeberrimus* insieme a Lucano (cf. *myth.* 32,2) e dunque tutt’altro che rimosso, dal quale Fulgenzio eredita anche la tematica interpretativa (il dio che si abbassa e si trasfigura), caricandola però di valenze estranee al testo classico in una direzione genericamente filosofica e non necessariamente cristiana. In questo consiste il suo contributo.

Per tirare allora le fila del discorso, spero di aver integrato gli spunti importanti già presenti nei contributi citati e di aver mostrato come il ri-uso dell’autore antico sfrutti nel prologo un meccanismo sottile e fortemente cosciente, in un certo senso più profondo che se si trattasse di scoperte citazioni: l’‘abbassamento’ della divinità, che, in preda alla lascivia, preferisce un’altra forma, una forma ‘decaduta’, a se stessa, dimostra una presa di posizione di Fulgenzio in senso filosofico e letterario. Le *Mythologiae* non saranno più il racconto dilettevole dei miti pagani, ma – data per scontata la conoscenza nei lettori di tale racconto (che infatti Fulgenzio, come

²¹ Lazzarini 1984, 144.

si vede, non fornisce per niente, ma a cui si limita ad alludere) – saranno la loro interpretazione costruttiva (il *mysticum cerebrum*). Tale interpretazione parte da un contenuto e da una forma che sono già in Ovidio, ma che nei loro aspetti di verità solo il *doctus* Fulgenzio, *nouus Plato*²², può far emergere e trasmettere ai suoi lettori, quindi anche a noi.

²² Come si legge proprio alla fine del prologo: *myth.* 15,1.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Agozzino – Zanlucchi 1972
 Fabio Planciade Fulgenzio, *Expositio Virgilianae Continentiae*, a c. di T.Agozzino e F.Zanlucchi, Padova 1972.
- Bertini 1974
 F.Bertini, *Autori latini in Africa sotto la dominazione vandalica*, Genova 1974.
- Ellis 1904
 R.Ellis, *Fulgentiana*, «Journal of Philology» XXIX (1904), 61-71.
- Helm 1898
 R.Helm (ed.), *Fabii Fulgentii Planciadi opera*, Lipsiae 1898.
- Lazzarini 1984
 C.Lazzarini, *Historia/fabula: forme della costruzione poetica virgiliana nel commento di Servio all'Eneide*, «MD» XII (1984), 117-144.
- Locher 1521
 J.Locher, *Fulgentius Placiades in Mythologiis*, Auguste Vindelicorum 1521.
- Manca 2003
 Fulgenzio, *Le età del mondo e dell'uomo*, a c. di M.Manca, Alessandria 2003.
- Mattiacci 2002
 S.Mattiacci, 'Divertissements' poetici tardoantichi: i versi di Fulgenzio Mitografo, «Paideia» LVII (2002), 252-280.
- Mattiacci 2003
 S.Mattiacci, *Apuleio in Fulgenzio*, «SIFC» IV s. XVI (2003), 229-256.
- Muncker 1681
 Th.Muncker, *Mythographi latini. C. Jul. Hyginus. Fab. Planciades Fulgentius. Lactantius Placidus. Albricus, philosophus*, Amstelodami 1681.
- Pennisi 1963
 G.Pennisi, *Fulgenzio e la "Expositio sermonum antiquorum"*, Firenze 1963.
- Pius 1498
 I.B.Pius, *Enarrationes allegoricae fabularum fulgentii placiadis*, Mediolani 1498.
- Pizzani 1968
 Fabio Planciade Fulgenzio, *Definizione di parole antiche*, Intr., testo, trad. e note a c. di U.Pizzani, Roma 1968.
- Relihan 1984
 J.Relihan, *Ovid Metamorphoses I. 1-4 and Fulgentius' Mitologiae*, «AJPh» CV (1984), 87-90.
- Relihan 1986
 J.Relihan, *Satyra in the Prologue of Fulgentius' Mythologies*, in C.Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, IV, Bruxelles 1986, 537-548 («Collection Latomus» CXCVI).
- Relihan 1993
 J.Relihan, *Ancient Menippean Satire*, Baltimore and London 1993.

Rosa 1997.

Fulgenzio. *Commento all'Eneide*, a c. di F.Rosa, Milano-Trento 1997.

Venuti 2008

M.Venuti, *L'editio princeps delle Mythologiae di Fulgenzio, Ioannes Baptista Pius, Enarrationes allegoricae fabularum fulgentii placiadis*, Mediolani 1498, «Paideia» LXIII (2008), 407-427.

Venuti 2010

M.Venuti, *La materia mitica nelle Mythologiae di Fulgenzio: la Fabula Bellerofontis* (Fulg. *myth.* 59.2), in M.Gioseffi (cur.), *Uso, riuso e abuso dei classici. Miscellanea di studi*, Milano 2010, 71-90.

Wolff 2009.

É.Wolff, *Virgile dévoilé*, Villeneuve-d'Ascq 2009.

Whitbread 1971

L.G.Whitbread, *Fulgentius the Mythographer*, Columbus (Ohio) 1971.